

26/06/2018

**L'Arena**  
Il giornale di Verona dal 2005

## Il nuovo vento della politica

di **FEDERICO GUIGLIA**

**M**assa, Pisa, persino la Siena del Palio: città della rossa Toscana che vai, batosta del Pd che trovi. Ma siccome la tendenza degli ultimi ballottaggi ormai si ripete in ogni elezione e ovunque in Italia dopo il voto nazionale del 4 marzo, forse è il momento di scoprire se qui sono ancora in ballo le vecchie sfide dell'alternanza fra centro-sinistra e centro-destra. Oppure se, di realmente storico, più che il crollo delle roccheforti a lungo - per settant'anni - inespugnable, si debba individuare il vento nuovo che sta soffiando impetuoso sull'Italia. E che spira, non così forte, in tutta Europa. Un vento che da noi s'alimenta sulle vele, sempre più spiegate, di Matteo Salvini e della sua campagna sull'immigrazione. Ma che segue anche la bussola che Luigi Di Maio impugna per la navigazione quotidiana dell'economia, dal reddito di cittadinanza in avanti. Legalità e lavoro, è questo il binomio elementare e, per ora, vincente che la Lega e i Cinque Stelle stanno agitando. Per questo, pur con esiti elettorali diversi - in prima fila oggi appare Salvini - continuano a godere del credito degli italiani. Non è un credito ideologico, come se i cittadini fossero diventati vetero-populisti. Neppure è una cambiale in bianco.

Gli elettori stanno semplicemente mettendo alla prova le annunciate novità del governo giallo-verde e accompagnano, col voto, la rotta indicata. Vogliono vedere se quest'Italia così inedita e strana, saprà tenere il timone. Per esempio non facendosi più prendere in giro dall'Europa sugli sbarchi e in economia.

Dunque, solo proclami e propaganda dal duo Salvini/Di Maio? Oppure questa giovane generazione di politici saprà mantenere la parola?

Ecco l'interrogativo «popolare» che li ha finora premiati, e che la sinistra si ostina a liquidare con sufficienza, talvolta con disprezzo. Come se gli elettori non avessero anche la libertà di sbagliare, e non solo di cambiare. A cambiare dovrà essere pure l'opposizione: quanto più si rafforza la maggioranza, tanto più vigoroso dev'essere l'azione dei controllori. Invece che prendersela con gli italiani che votano Salvini/Di Maio perfino in Toscana, nel Pd si domandino perché s'è esaurita la spinta propulsiva a sinistra. Nell'area progressista molti sembrano usciti dal Paese, proprio mentre gli italiani entrano nei seggi per consolidare le loro attese. Attese a tempo determinato e fino a prova contraria: è cambiato il vento, più ancora del voto.

[www.federicoguiglia.com](http://www.federicoguiglia.com)

RESA DEI CONTI. L'ex ministro sintetizza la sconfitta: «Siamo irrilevanti»

## Scontro totale tra i Dem Calenda: «Si vada oltre»

Martina lo frena: serve ricostruire  
Cresce il fronte per il Congresso

ROMA

Di rosso in Toscana è rimasta una macchia. La trincea dei sindaci non regge all'onda lunga del 4 marzo e perde 33 Comuni su 76. «Il Pd c'è, esiste», si sono sgolati dal Nazareno all'indomani dei ballottaggi. Il primo turno delle amministrative faceva sperare si potesse reggere, ma il crollo di Pisa, Siena, Massa, Imola, trascina via tutto. Mai come ora, il futuro è un'incognita. «Andare oltre il Pd. Subito», ha twittato all'alba Carlo Calenda, che lancia per settembre una costituente antisovranista. Ma nel Pd cresce il fronte per il congresso subito. E Maurizio Martina frena Calenda: «Bisogna ricostruire il centrosinistra con il partito democratico al centro. Cambiare persone e idee». La fibrillazione tra i Dem per quella che secondo Calenda è una conclamata «irrilevanza», emerge nelle dichiarazioni post voto. I renziani, come il capogruppo al Senato Andrea Marcucci, rinfacciano a chi, a partire dai territori, ha chiesto a Matteo Renzi di non farsi vedere in campagna elettorale, che «si perde anche senza Renzi». «No ai capri espiatori», ribatte il «non renziano» Luigi Zanda, che chiama alle proprie responsabilità chi ha perso «tutte le elezioni dal 2014». Mentre Matteo Orfini punta il dito contro «ex premier e ministri», da Paolo Gentiloni a Carlo Calenda, che si sono spesi in campagna elettorale e non hanno ribaltato il risultato. «Oltre il Pd c'è solo la destra», ha detto ancora Orfini, riecheggiando una vecchia frase di D'Alema.

Calenda, che chiede ai dirigenti Pd di far largo a sindaci come l'ex M5S Pizzarotti, lo ha accusato di «presunzione». Volano stracci. Nel post voto pesano però i silenzi. Tace Paolo Gentiloni, a cui molti tra i Dem chiedono di prendere la guida del partito ricevendo un gentile no in risposta. Tacciono per ora i padri nobili Walter Veltroni e Romano Prodi, su cui molti spe-



Carlo Calenda



Maurizio Martina

rano per un nuovo slancio ulivista. E tace l'ex premier Renzi, che è a Londra per proseguire il suo tour all'estero: in Ue sta lavorando per un asse tra En Marche di Macron, i Ciudadanos di Rivera e i socialisti, in vista delle europee. Ma l'idea di un partito macroniano sembra accantonata, sulle macerie di una sconfitta. Chi parla, pronuncia intanto parole di fuoco. «Si è chiuso un ciclo storico», ha detto Nicola Zingaretti, candidato in pectore al congresso Dem. Quel congresso nelle ultime settimane si era pensato di rinviarlo: sopire le tensioni, eleggere Martina segretario nell'assemblea che sarà convocata per il 7 o al più tar-

di il 14 luglio, ed eleggere il nuovo leader dopo le europee del prossimo anno. Ma la scossa dei ballottaggi, che trascina il Pd ancora più giù, convince tanti tra i Dem che si debba reagire, non procrastinare. «Congresso subito», ha detto in serata Area Dem, che fa capo a Dario Franceschini ed è in grado di spostare gli equilibri in assemblea. Ma lo dice anche un deputato gentiloniano come Roberto Giachetti, che invoca l'elezione di una «nuova classe dirigente». Un congresso viene invocato anche dall'area Emiliana con Francesco Boccia. Deve essere «costituente», dicono Andrea Orlando e Gianni Cuperlo. «Il lavoro deve partire subito, con coraggio, e coinvolgere non solo il Pd», ha affermato Nicola Zingaretti. I renziani, che scontano il fatto di non avere un candidato, si dicono disponibili al congresso, purché sia «vero». «Nei tempi necessari», ha detto Lorenzo Guerini frenando chi mette fretta.

Ma Calenda ha detto che non basta: serve una segreteria larga, inclusi Gentiloni e Minniti, che traghetti il Pd verso un congresso più largo, di centrosinistra, per il nuovo Fronte repubblicano. Achille Occhetto plaude e chiede di «ripartire daccapo». Ma per ora i Dem non seguono Calenda e il renziano Luca Lotti attacca: «Evitiamo soluzioni in un tweet».

Nel tracollo nazionale i Democratici guardano al modello, quello del Lazio, che non solo tiene, ma vince. Elege sindaci di città rilevanti, strappa ai Cinque Stelle di Virginia Raggi pezzi di Capitale. È lo schema di coalizione allargata, dai centristi civici a LeU, con il Pd a far da pivot che alle Regionali ha portato alla isolata vittoria di Nicola Zingaretti, e che alle Comunali ha ripetuto il «miracolo» del 4 marzo. Un modello che ora Zingaretti punta a mettere sul tavolo del futuro Congresso del Pd, per il quale è sui blocchi di partenza da mesi. E oggi infatti il governatore del Lazio incontrerà 200 sindaci di quella che lui chiama l'Alleanza del Fare, una sorta di cartello di amministratori volenterosi e concreti dai quali dover ripartire. •

**TURCHIA.** Secondo l'Osce durante la campagna elettorale le condizioni non sono state paritarie

## Erdogan senza nessun limite È sfida a Bruxelles e ai mercati

L'opposizione riconosce la vittoria ma avverte: «Adesso è un regime»

ISTANBUL

La nuova stagione da super-presidente di Recep Tayyip Erdogan deve ancora cominciare, ma le prossime sfide sono già sul tavolo. Dopo il trionfo nel voto di domenica con il 52,6%, che il suo sfidante principale, Muharrem Ince ha pubblicamente riconosciuto e la Commissione elettorale ha certificato, il nuovo governo turco guarda già al futuro, a partire dalla priorità numero uno per il Paese: l'economia.

Dopo un'iniziale euforia notturna dei mercati per l'assenza di scossoni nelle urne, ieri a fine giornata la lira aveva azzerato i guadagni. La sbornia elettorale, celebrata a caldo dall'entourage economico del presidente, sembra aver già lasciato spazio a un nuovo confronto con gli investitori, che attendono incerti le prossime mosse: se Erdo-

gan dovesse mantenere la promessa di mettere sotto controllo la Banca centrale, potrebbero esserci presto altri strappi.

Con i nuovi poteri esecutivi, Erdogan potrà anche forzare la politica estera, cercando magari una nuova svolta in Siria per accelerare il ritorno dei profughi: finora sono ripartiti in 200mila, ma in Turchia ne restano 3,5 milioni. Non a caso, tra i primi a congratularsi con il presidente turco ci sono stati Vladimir Putin e Hassan Rohani, artefici con il leader di Ankara degli accordi di Astana. Prudente invece la prima reazione di Bruxelles, che si prepara a trattare ancora a lungo con il Sultano: «La Commissione europea si augura che sotto la presidenza di Erdogan la Turchia rimanga impegnata con l'Unione europea sui principali temi comuni come le migrazioni, la sicurezza e la stabilità regionale e la lotta



Un manifesta con l'immagine di Recep Tayyip Erdogan

contro il terrorismo».

Se le aspre polemiche sui brogli che hanno accompagnato la fase della campagna elettorale sembrano essersi placate, restano forti quelle per un'elezione condotta a senso unico, tra stato d'emergenza e bavaglio ai pochi media di opposizione rimasti do-

po il fallito golpe.

«Le condizioni dei candidati durante la campagna elettorale non sono state paritarie. Le restrizioni delle libertà fondamentali a cui abbiamo assistito hanno avuto un impatto su queste elezioni. Ci auguriamo che la Turchia elimini queste restrizioni al più presto possibile», ha commentato Ignacio Sanchez Amor, che guidava la missione di osservazione elettorale dell'Osce. I turchi, ha aggiunto l'ambasciatrice Audrey Glover, a capo della delegazione, non hanno avuto la possibilità di «compiere una scelta consapevole» per via della copertura mediatica sbilanciata a favore del presidente Erdogan.

Forti anche le polemiche interne: «La Turchia ha tagliato i suoi legami con la democrazia. Ha tagliato i suoi legami con il sistema parlamentare. Sta andando verso il regime di un uomo solo», ha detto lo sfidante Ince, dopo aver riconosciuto la vittoria di Erdogan. Mentre dalla sua cella di massima sicurezza, dove è detenuto da un anno e mezzo, il candidato curdo Selahattin Demirtas denuncia: «Essere stato costretto a fare campagna in condizioni di detenzione è stata la più grande delle ingiustizie. Mentre gli altri candidati hanno potuto fare cento comizi, io ho potuto inviare cento tweets». •

**La Commissione è cauta: «Il Paese resti impegnato su migrazioni, sicurezza e terrorismo»**

**BRACCIO DI FERRO.** Trump pensa di imporre un 20% sull'import di auto costruite in Europa

## Dazi Usa, i venti di guerra mandano a picco le Borse

L'Europa è pronta a rispondere «alleandosi» con la Cina  
Intanto Piazza Affari crolla e torna la tensione sui titoli di Stato

MILANO

I venti di guerra per i nuovi dazi in arrivo dagli Stati Uniti, affossano le Borse che archiviano la prima seduta della settimana in profondo rosso. Dopo l'alluminio e l'acciaio ora il presidente Donald Trump pensa di imporre dazi al 20% sull'import di auto costruite in Europa.

L'amministrazione statunitense prevede anche il bando agli investimenti cinesi in aziende tecnologiche Usa e il blocco di export di tecnologia verso la Cina. Nel mirino ci sono le società con oltre il 25% del capitale in capo a soggetti cinesi mentre le società industrialmente dotate di significativa tecnologia saranno off limits. L'intero pacchetto di provvedimenti, svelato dal Wall Street Journal, sarà annunciato entro la fine della settimana, a pochi giorni dal 6 luglio, giorno dell'entrata in vigore del nuovo ciclo di dazi al 25% sull'import cinese per i primi 34 miliardi di dollari sul totale di 50 miliardi.

È dura la risposta che arriva dal Vecchio Continente, con il vicepresidente della commissione europea, Jyrki Katainen, che da Pechino, annuncia che se ci «saranno mi-

sure dobbiamo rispondere a Trump, così come abbiamo fatto con i dazi su acciaio e alluminio». Ue e Cina daranno vita a gruppi di lavoro per «aggiornare al nuovo ambiente» le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). A ricordare che i conflitti commerciali possono accrescere i rischi sull'economia è il membro del consiglio direttivo dell'Eurotower Vitas Vasiliaskas secondo il quale mentre il «Qe ha dei limiti, il piano di reinvestimento è un fattore molto importante del programma» e «abbiamo anche strumenti che possono essere utilizzati in futuro, se necessario come, ad esempio, il Ttiro (asta di liquidità a lungo termine della Bce, ndr)». Il timore di un nuovo fronte di scontro ha portato scompiglio anche a Wall Street che ha toccato i minimi di giornata. Con le Borse in calo, torna forte l'euro che risale a 1,17 dollari, per la prima volta da metà giugno. Tra le Borse europee, Francoforte (-2,5%) ha indossato la maglia nera. In profondo rosso anche Milano (-2,4). Tornata la tensione sui titoli di stato con lo spread tra il Btp ed il Bund a 249 punti base e il rendimento del decennale italiano salito a 2,81%. •



Trump annuncia introduzione di dazi sulle auto straniere

Primi effetti

### L'Harley-Davidson pronta a spostare la produzione

Harley-Davidson sposta parte della sua produzione fuori dagli Stati Uniti per aggirare i dazi dell'Unione Europea. Una soluzione che «non è la preferita» ma necessaria: l'Ue è infatti il secondo mercato per l'Harley, con 40.000 vendite lo scorso anno nel Vecchio Continente, ovvero il 16,5% delle sue vendite globali e i due quinti di quelle realizzate fuori dagli Usa. Per Donald Trump l'annuncio è una doccia gelata: il presidente ha più volte lodato l'azienda, definendola nei mesi scorsi una «vera icona americana» e ringraziandola per «produrre in America». Con la decisione di spostare parte della produzione, Harley

diventa la prima società nel settore dell'automotive a rispondere all'escalation di una guerra commerciale globale. Il marchio icona delle moto è divenuto vittima dello scontro fra Donald Trump e Bruxelles. Harley stima che i dazi Ue le costeranno 100 milioni l'anno, causando un aumento medio dei prezzi delle sue moto di 2.200 dollari. Precisando di non voler scaricare gli aumenti sui consumatori, Harley si prepara a farsi carico per il resto del 2018 di costi aggiuntivi per 30-45 milioni di dollari. «L'aumento dei costi, avrebbe un impatto negativo sull'attività in Europa». Da qui la decisione di spostare parte della produzione in India, Brasile e Thailandia.

## La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
<b>BANCO BPM</b>	2,5425	2,6385	-3,64 ▼
<b>CATTOLICA ASSICURAZIONI</b>	7,215	7,480	-3,54 ▼
<b>CAD IT</b>	5,220	5,340	-2,25 ▼
<b>DOBANK</b>	11,110	11,180	-0,63 ▼
<b>MASI AGRICOLA</b>	4,350	4,320	+0,69 ▲

**LA POLEMICA.** L'ex sindaco e il consigliere Bozza parlano di «promesse non mantenute»

# Agsm, tosiani all'attacco «Croce, mancano i fatti»

La replica del presidente: «Non accetto insinuazioni sulla correttezza di un'azienda in piena sintonia con l'amministrazione comunale»

«Dopo tante promesse su legalità, trasparenza, tagli degli sprechi e dopo aver abbandonato il Consiglio comunale per l'ambita presidenza di Agsm, Michele Croce finora ha solo tagliato le poltrone di altri per prendersi anche il controllo, e lo stipendio, di Agsm-Albania, mentre la sforbiata sui contributi ha danneggiato solo le associazioni del territorio». Esordiscono così, non lasciando dubbi sul giudizio poco lusinghiero nei confronti del presidente dell'Agsm, l'ex sindaco Flavio Tosi e il consigliere della sua lista, Alberto Bozza.

Critiche che Croce rimanda al mittente: «Sono il presidente di un grande gruppo, e intendo dimostrare con i fatti quello che facciamo, il resto sono chiacchiere. Comunque», mette in chiaro, «non accetto che venga posto il problema della trasparenza e dell'opacità di Agsm, visto che stiamo facendo tutto alla luce del sole e in perfetta sintonia con l'amministrazione comunale».

«La mancata fusione con la vicentina Aim», evidenzia però Tosi, «è un danno per la città: dopo un anno di amministrazione Sboarina, questa ipotesi sostenuta da mondo delle imprese e della finanza oltre che dagli stessi sindacati è ancora ferma al punto di

partenza... Di alleanze strategiche Croce non si occupa ed è rimasto senza esito anche il bando per il nuovo direttore generale. Rilevo invece», continua l'ex sindaco, «che non ha esitato ad affidare una consulenza da oltre 12mila euro, su materie societarie, ad un avvocato penalista che vi ha rinunciato dopo una mia richiesta di precisazioni».

Rincarare la dose Bozza: «Croce ha tagliato quattromila euro di spese di rappresentanza spendendone però 13mila per doni natalizi». Per Tosi e Bozza non c'è nulla da salvare nel primo anno di presidenza Croce: «Alla faccia del "palazzo di vetro" ha perfino blindato il piano della presidenza». L'attacco è anche contro il leader politico di Verona Pulita. «In campagna elettorale Croce aveva predicato il taglio da enti e consigli di amministrazione, ma solo lo spauracchio della Corte dei conti gli ha impedito di ampliare a cinque membri quello di Acque Veronesi».

Da lungadige Galtarossa Non si fa attendere la replica a Tosi e Bozza. «Tosi, da ex sindaco», afferma Michele Croce, «avrebbe molte cose di cui occuparsi, anziché fare insinuazioni alle quali ho risposto a suo tempo: ricordo solo che in questi 9 mesi di amministrazione, dal 29 ago-



Michele Croce a una centrale di teleriscaldamento dell'Agsm

sto 2017 al 25 giugno 2018, sono state tagliate le sponsorizzazioni del 58 per cento, con un risparmio di 990.365 euro e il nuovo corso di Agsm si è concentrato sul sostegno alle iniziative di spessore culturale, sportivo e solidale, piuttosto che all'erogazione a

pioggia dei contributi, inoltre ho tagliato completamente i regali ai vip». E sulle «poltrone» Croce fa sapere: «Nello stesso periodo abbiamo tagliato nel perimetro del Gruppo, 19 nomine pari al 20 per cento complessivo». • E.S.

© WWW.BULLETTINODIVERONA.IT

## Ferrari (Vr Civica)

### «L'assenza del direttore grave lacuna»

«Agsm ferma al palo mentre il mondo dell'energia si muove». Non risparmia critiche alla dirigenza della società neanche Tommaso Ferrari, consigliere comunale di Verona Civica. «Nonostante appelli bipartisan», continua Ferrari, «Agsm continua a rimanere senza direttore generale, figura chiave nella strategia aziendale ed è incredibile come quella che era stata fatta passare come la massima priorità oggi sia stata declassata a fine elenco». Il consigliere dell'opposizione assicura di aver chiesto delucidazioni «ancora lo scorso aprile». Ma la risposta dell'amministrazione e del presidente Croce, sostiene Ferrari, «è stata un sibillino "è imminente"». Continua il consigliere di Verona Civica: «Promettono che chiuderanno la questione entro l'estate, ma cosa si aspetta visto che il bando e le procedure di selezione sono state fatte. Intanto», evidenzia Ferrari, «il mercato delle multiutility si aggrega e cresce, mentre Agsm, con all'orizzonte le sfide della liberalizzazione della vendita di energia elettrica e gas e delle gare sulla distribuzione gas, è vittima di un immobilismo senza ragioni. Le partecipate fanno business, devono avere vision, sviluppo e una logica industriale: il protrarsi di un vuoto di questo tipo sarebbe deleterio per qualsiasi impresa, nel caso di Agsm è un'assenza disastrosa per l'intera città». **E.S.**

## Comencini

### Foto del duce «Paghiamo noi le multe»

Le sanzioni comminate a due dipendenti dell'Agsm per aver esposto un'immagine del duce del fascismo Benito Mussolini sul cruscotto di un'auto aziendale? «Sono ingiuste, per una stupidaggine del genere, e comunque ci rendiamo disponibili a farci carico totalmente delle sanzioni». E queste, lo ricordiamo, consistono nel non pagare due ore di lavoro a testa ai due dipendenti. A prendere posizione sono i consiglieri comunali della Lega Vito Comencini, anche deputato, e di Battiti Verona Domani Andrea Bacciga. «Abbiamo letto con amarezza dai giornali che due dipendenti di Agsm sono stati sanzionati per aver commesso l'atroce "crimine" di avere messo una "foto di Benito Mussolini" sul cruscotto della macchina», dicono Comencini e Bacciga in una nota. «Esponenti della sinistra, sia a livello locale che nazionale, sono subito insorti perché venissero puniti per questa "barbarie", aggiungono. «Viene da chiedersi quindi: per la sinistra è più importante la foto del duce del lavoro di due dipendenti Agsm? Dov'è finita la sinistra per le battaglie sociali, per tutelare il lavoro e i lavoratori? Sparita. È rimasto solo l'antifascismo», concludono, «ultimo baluardo inutile di una sinistra morente. C'è l'antifascismo senza il fascismo, un paradosso. Ci rendiamo disponibili a farci carico totalmente delle sanzioni». **E.G.**

**TOSI.** Con Calenda

## «Salvini? Bolla politica Subito il fronte antipopulista»

«Salvini denuncia problemi reali, ma offre delle non soluzioni. È una bolla politica e presto molti se ne accorgeranno. Dobbiamo ritrovare la forza di proporre una visione della società liberale, popolare ed europea, e offrire agli elettori proposte concrete e percorribili su tasse, burocrazia e sicurezza».

L'ex sindaco Flavio Tosi rilancia le parole dell'ex ministro Carlo Calenda, Pd, che ha riproposto un "Fronte repubblicano" contro il populismo. «Parole interessanti pronunciate da una persona che stimo», commenta Tosi, «ma bisogna discutere dei confini di questo fronte. Non può rientrarvi chiaramente una sinistra ideologica, ma nemmeno il Pd come lo abbiamo inteso in questi dieci anni. Invece credo che nella parte più liberal del Pd, come in Forza Italia, questo fronte di fatto esista già. Ma soprattutto», continua, «esiste già in quella fetta di Paese che guarda all'Europa e a un'Italia concreta e sicura ma non chiusa, che vuole sviluppo e non dazi, lavoro e non reddito di cittadinanza, una seria riforma fiscale e non impossibili flat tax». E conclude: «Salvini è una bolla politica e presto molti se ne accorgeranno, ma nel frattempo serve ritrovare la forza di proporre una visione liberale, popolare ed europea, e saper offrire una proposta seria e percorribile per risolvere le tre vere discriminanti che bloccano il Paese: tasse, burocrazia e insicurezza». • E.S.

IL CASO. Dal rischio di sanzioni pecuniarie a possibili penalizzazioni: via Galvani si prepara a far valere le sue ragioni

# Inchiesta sulle plusvalenze Deferite Chievo e Cesena

I valori fittizi attribuiti ai giocatori al centro dell'indagine federale  
La replica del club: «Abbiamo sempre agito nel rispetto delle norme»

Alessandro De Pietro

Deferito Luca Campedelli, così come Giorgio Lugaresi. Deferiti per responsabilità diretta e oggettiva Chievo e Cesena, oltre naturalmente ai due presidenti. Venti in tutto, fra i dirigenti delle due società, le persone denunciate dalla Procura federale della Figc per «violazione dell'obbligo di osservanza delle norme federali nonché dei doveri di lealtà, correttezza e probità di cui all'articolo 1 bis, comma 1, e dell'articolo 8 commi 1, 2 e 4 del Codice di Giustizia Sportiva, anche in relazione all'articolo 19 dello statuto federale». Il filone è quello delle plusvalenze gonfiate, delle valutazioni fuori mercato. Tutto compreso nelle multe e pagate del testo prodotto dalla Procura, un fascicolo parecchio articolato. Fra i calciatori in questione anche Alejandro Rodriguez, Luca Garritano e Michele Rigione, presi l'estate scorsa e poi girati in prestito in Serie B. Uno fra Salernitana ed Empoli, l'altro da gennaio al

Corpi, l'altro già l'estate scorsa alla Ternana. Tre da prima squadra, tutti e tre in ritiro con Maran. Nel lungo elenco pure profili minori fra cui quelli di Hadoua, Tomassini, Gikas, Magrini, Concato, Mazzavillani, Mahmuti, Bartolotti, Fodoto, Andreoli, Etefule, Sarini, Tosi, Zambelli, Grieco, Piacchi, Bongogno, Zoppi, Aslani, Cantarelli, Drudi, Parol, Mancì, Galassi, Di Cecco, Fucite e Romano.

**LICENZA D'ISCRIZIONE.** Il Chievo secondo la tesi della Procura avrebbe inoltre «contabilizzato nei bilanci al 30 giugno 2014, 30 giugno 2015, 30 giugno 2016, 30 giugno 2017 e nelle situazioni semestrali al 31 dicembre 2014, 31 dicembre 2015, 31 dicembre 2016 e 31 dicembre 2017 della società Ac Chievo Verona Srl plusvalenze fittizie per complessivi euro 25.360.000 e immobilizzazioni immateriali di valore superiore al massimo consentito dalle norme che regolano i Bilanci delle società di capitali per complessivi euro 23.850.000, con dette finali-



Il presidente del Chievo Luca Campedelli. FOTORESPRESS



Giorgio Lugaresi

**La nota ufficiale: «Ci sentiamo estranei alle contestazioni Massima fiducia nei magistrati»**

zate a far apparire un patrimonio netto superiore a quello realmente esistente alla fine di ciascun esercizio di ciascun semestre, così da ottenere la Licenza Nazionale e l'iscrizione al campionato di Serie A delle stagioni 2015/2016, 2016/2017, e 2017/2018 in assenza dei re-



Michele Rigione

Ismail Haddou

quisiti previsti dalla normativa federale».

**ACCUSA E DIFESA.** La storia delle plusvalenze fittizie s'era presa quest'inverno anche la scena televisiva con l'incursione a Veronello di Moreno Morello, inviato d'eccezione di «Striscia la Notizia».

Ieri pomeriggio il testo della Procura, dopo quasi cinque mesi di indagini come annunciato a febbraio dalla stessa Figc. Il Chievo dovrà ora articolare la sua memoria difensiva prima della fase dibattimentale. La società rischia delle sanzioni ma anche una penalizzazione in classifica per il prossimo campionato di Serie A. Escluso che possa entrare in gioco l'ultima stagione, ormai agli archivi. Non ci sarebbero nemmeno i tempi. La strada però è ancora lunga. L'accusa è formulata, il Chievo ora dovrà rispondere. Materia complessa, quella del prezzo dei giocatori. Tante volte iperbolici anche ai livelli più alti. Dove non esiste un perito delegato a fissare

la valutazione, dove vale la legge della domanda e dell'offerta, dove il mercato è ovviamente libero, dove è complicato fissare dei confini predefiniti.

Un rischio, il deferimento, da mettere in teoria anche in preventivo. Com'è effettivamente stato.

Si metterà presto al lavoro il Chievo. A far valere le sue ragioni, a staccare quel che è effettivo da quel che è interpretabile. La partita, appena iniziata, si giocherà proprio su quel terreno. «In riferimento alla decisione oleriana della Procura Federale della Figc di deferire il Chievo Verona al Tribunale Federale Nazionale, la società comunica di sentirsi estranea alle contestazioni ricevute», recita nel frattempo la nota ufficiale diffusa dal club in serata, «avendo sempre agito nel pieno rispetto delle norme federali. La società», si legge ancora, «ribadisce la sua massima fiducia nelle decisioni della magistratura sportiva».

## CORRIERE DI VERONA

**VERONA** Riapre il cantiere della fusione tra la veronese Agsm e la vicentina Alm. Il presidente dell'Azienda veronese, Michele Croce, ha spiegato che «i due sindaci ne hanno già parlato, l'intenzione è quella di procedere e lo si farà al più presto». Da Vicenza, la giunta del neosindaco Francesco Rucco si è insediata proprio venerdì scorso: Rucco era stato sostenuto in campagna elettorale dal sindaco di Verona, Federico Sboarina, e probabilmente un colloquio su questo tema c'era stato, ma ambienti vicini al neosindaco berico fanno sapere che un vertice in materia è in programma in tempi abbastanza stretti. Il tema della fusione Agsm-Alm era stato oggetto di incontri a catena che parevano avere portato ad un passo dal traguardo, dopo di che tutto si era fermato in vista delle elezioni comunali vicentine. Si era parlato anche di dissensi sul tema tra la giunta Sboarina e il presidente Croce: non c'è stata certo rottura finora, ma è vero che la prima è più propensa a chiudere l'aggregazione e il secondo un po' meno. Intanto, proprio dallo stallo dell'unificazione Agsm-Alm prende le mosse Flavio Tosi per lanciare, assieme ad Alberto Bozza, una lunga serie di accuse al presidente Croce. «In campagna elettorale - spiegano Tosi e Bozza - Croce aveva promesso di tagliare le poltrone di natura politica. E invece ha raddoppiato la propria poltrona, prendendosi anche la presidenza di Agsm Albania, con relativo secondo stipendio. Aveva promesso di tagliare i contributi alle società sportive e che creano eventi - prosegue Bozza - e lo ha fatto, mettendone molte in diffi-

### Protagonisti



Dall'alto: il neosindaco di Vicenza, Francesco Rucco, il primo cittadino di Verona, Federico Sboarina, e Michele Croce, presidente del gruppo Agsm. Sarà intorno a questi tre nomi che si giocherà il progetto di fusione tra le mutualità delle due città

coltà e facendo anche tassare, in questo modo, quella parte di utili aziendali. Aveva promesso di tagliare le spese di rappresentanza, e in parte l'ha fatto, ma - sottolinea il consigliere - acquistando 600 pacchi dono natalizi da un unico fornitore, la Tigolini Vini di Fumane, che guarda caso aveva ospitato l'anno scorso la presentazione di Verona Pulita». Tosi ricorda poi l'incarico da 12.646 euro affidato all'avvocato Luca Tirapelle in materia societaria, «materia in cui Tirapelle non è specializzato e solo dopo il quale l'avvocato rinunciò ad essere il legale di Croce».

Bozza e Tosi citano anche lo scambio di posti tra due esponenti politici, Russo e Legramandi che ha coinvolto Atv e Agec, azienda presieduta da Roberto Niccolai, esponente di Verona Pulita: «Dall'estero - sottolinea Bozza - Croce aveva promesso che sarebbe intervenuto, ma non risulta sia successo alcunché». Infine, ma certo non ultima, la questione appunto Agsm-Alm che, afferma Tosi, «ha creato un grave danno ad Agsm e alla città intera ma su cui il sindaco Sboarina non risulta aver fatto il minimo passo avanti». In serata, la replica a tamburo battente da lungadi-

### La vicenda

● La fusione tra Agsm Verona e Alm Vicenza era praticamente cosa fatta fino all'elezione di Federico Sboarina

● L'operazione era fortemente voluta da Flavio Tosi a Verona e Achille Variati a Vicenza: ora che i due non sono più in sella ai rispettivi Comuni, tocca a Sboarina e al neoletto Rucco: la loro intenzione, ribadita ieri dal presidente di Agsm Michele Croce è quella di ripartire quanto prima con il tavolo

ge Galtarossa. «Sono stupito della concorrenza stampa del consigliere Flavio Tosi - afferma Michele Croce - e credo che nella sua qualità di ex sindaco avrebbe molte cose di cui occuparsi, anziché fare insinuazioni su situazioni per le quali ho già risposto a suo tempo. Ricordo solo - aggiunge Croce - che in questi 9 mesi di amministrazione, dal 29 agosto 2017 al 25 giugno 2018, sono state tagliate le sponsorizzazioni del 98%, con un risparmio di 990.395 euro. Ho tagliato completamente i regali ai vip (-100%) - ricorda Croce - e quanto alle poltrone, ricordo che abbiamo tagliato nel perimetro del Gruppo 19 nomine pari al 20% complessivo. Sono il presidente di un grande gruppo, e intendo dimostrare con i fatti quello che facciamo - conclude - tutto il resto sono chiacchiere da retrobottega».

Su Agsm interviene anche il consigliere Tommaso Ferrari (Verona Chiva) secondo il quale «nonostante appelli bipartisan, Agsm continua a rimanere senza direttore generale, figura chiave nel processo di strategia aziendale, ed appare incredibile come quella che era stata fatta passare (a parole) come la prima e massima priorità di chi attualmente presiede la multitality oggi sia stata declassata a fine elenco».

Da registrare infine che Michele Croce sarà uno dei 3 rappresentanti dell'Italia, per il triennio 2018-2020, nella Cede, la federazione europea delle imprese che operano a livello locale nella produzione, distribuzione e vendita di energia.

Lillo Aldegheri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Plusvalenze fittizie con il Cesena Deferiti il Chievo e Campedelli

Il club gialloblù: «Noi estranei a ogni accusa, sempre agito nel pieno rispetto delle norme»

**VERONA** «Plusvalenze fittizie per complessivi 25.380.000 euro» e «immobilizzazioni immateriali di valore superiore al massimo consentito dalle norme che regolano i bilanci delle società di capitali per complessivi 23.850.000 euro». Il tutto sommando ai bilanci chiusi al 30 giugno 2014, 2015, 2016 e 2017. È l'accusa con cui la procura federale della Figc ha deferito ieri il Chievo, insieme a quel Cesena che in questi giorni è a un passo dal fallimento, accusando i due club a «condotte finalizzate a far apparire un patrimonio netto superiore a quello esistente alla fine di ciascun esercizio così da ottenere lisciviazione ai campionati 2015/2016, 2016/2017 e 2017/2018 in assenza dei requisiti previsti dalla normativa federale». Un'accusa cui il Chievo stesso risponde dicendo, da un lato, di sentirsi «stranamente contestazioni ricevute, avendo sempre agito nel pieno rispetto delle norme federali», e ribadendo, dall'altro, «la massima fiducia nelle decisioni della magistratura sportiva».

Ora la palla passa al tribunale federale della Federcalcio. I tempi? Difficile siano brevi. Uno dei rimandi della procura è all'articolo 8 del codice di giustizia sportivo, quello sull'illecito amministrativo, in particolare commi 2 e 4, la cui violazione può comportare in generale una penalizzazione di uno o più punti fino alla retrocessione. Ma l'esito degli altri casi di deferimenti simili scattati in passato in serie A e serie B lasciano intendere che il club della Diga potrebbe rischiare giusto un'ammonenda. Anche perché come spiega Francesco Casarola, esperto di diritto sportivo, dottore di ricerca



Patron il presidente del Chievo, Luca Campedelli, è stato deferito al tribunale federale insieme a quello del Cesena, Giorgio Lugaresi, ol-

in diritto ed economia dello sport e collaboratore con lo studio di Guido Del Re, «il problema cardine nel definire le plusvalenze è il valore del calciatore: nessuno di noi può dire quale sia il valore esatto, il valore stesso lo dà il mercato e se la controparte paga quanto tu chiedi allora il calciatore non può avere un valore assoluto». Certo è che, come aveva raccontato anche la Gazzetta dello Sport nel marzo scorso, «da una stagione all'altra le plusvalenze della serie A sono raddoppiate» passando «dal 347 milioni del 2015-16 al 690 del 2016-17» e «il guaio è quando le plusvalenze non sono altro che operazioni di cosmesi contabile». Secondo la procura federale, le operazioni contestate a Chievo e Cesena rientrerebbero nella casistica.

Operazioni in parte già ricontate quest'inverno. Era stato il capo dell'ufficio stampa Figc, Paolo Corbi, a metà del febbraio scorso, rispondendo all'invito di «Striscia la Notizia» Moreno Morello, ad annunciare che «in data 1° febbraio la procura federale ha aperto un'inchiesta sulle plusvalenze realizzate in questi anni tra Chievo e Cesena. Plusvalenze basate ad esempio su giocatori mai passati dalla prima squadra e ceduti appunto al club romagnolo, vedi l'ultimo bilancio cliense - chiuso con 84 milioni di debito netto, fottavo in una serie A 2016/17 il cui indebitamento totale toccava i 2,1 miliardi - e il passaggio al bianconeri del terzino Carlo Alberto Tosi per 4,5 milioni o dell'attaccante Pietro Borgogna per 4 milioni. Ora la procura della Figc stessa comunica di aver deferito i presidenti di Chievo e Cesena, Luca Campedelli e Giorgio Lugaresi, ol-

## La vicenda

### L'analisi di calciomercato.com

Quest'inverno il giornalista Pippo Russo di «calciomercato.com» si era occupato di plusvalenze intralciate tra Chievo e Cesena e il programma tv «Striscia la Notizia» vi aveva dedicato più servizi.



### L'inchiesta della procura federale

Dopo quasi servizi in prima serata, l'ufficio stampa Figc aveva risposto a «Striscia la Notizia» dicendo che «dal 1° febbraio la procura federale ha aperto un'inchiesta sulle operazioni tra Chievo e Cesena».

### L'accusa e la palla al tribunale federale

Le «plusvalenze fittizie» di cui la procura federale accusa Chievo e Cesena nella sua nota pubblicata ieri pomeriggio sono legate ai bilanci chiusi al 30 giugno 2014, 2015, 2016 e 2017.

tre alle società stesse «a titolo di responsabilità diretta e oggettiva», «per aver sottoscritto le variazioni di tesoreramento di alcuni calciatori indicando un corrispettivo superiore al reale e per aver contabilizzato nei bilanci plusvalenze fittizie e immobilizzazioni immateriali di valore superiore al massimo consentito dalle norme».

Come detto, era stata «Striscia la Notizia», riprendendo un'inchiesta del sito specializzato «calciomercato.com», a dare eco alle operazioni recenti tra Chievo e Cesena. Dopo una visita dello stesso Morello a Veronello, peraltro, il Chievo aveva pubblicato una nota il 21 gennaio parlando, circa Morello stesso, di «gag per riprendere il tema delle plusvalenze del mercato calcistico», e di «annunci e dati riportati nei bilanci quindi di sponibilità e accessibili da sempre agli operatori e a tutti gli interessati». Per la procura federale, le operazioni riguardano i giocatori «Hadhoul, Tomassini, Gikaras, Magrini, Concato, Mazzavillani, Mahmud, Bartoletti, Folterto, Andreoli, Fricafati, Sarini, Tosi, Rodriguez, Zambelli, Grieco, Placidi, Garritano, Borgogna, Rigione, Zoppi, Asllani, Cantarelli, Orzoli, Parol, Mamsi, Galassi, Di Cecco, Fonte e Romano», in tutto trenta. Nel testo della procura sono deferiti anche i componenti del consiglio d'amministrazione del Chievo, Michele e Antonio Cordioli, Giuseppe e Piero Campedelli. Meute figurano in quindici i dirigenti del Cesena deferiti. E il Chievo, che il 5 luglio inizia la sua 17esima avventura in A, si dice «appunto - estraneo a ogni accusa».

Matteo Sorio  
© GEMELLI/STUDIO GEMELLI